

EDITORIALI

La concertazione che ci piace

Il silenzio di Draghi davanti alle parti sociali si tradurrà presto in scelte politiche

Mario Draghi ieri ha fatto una bella scorpacciata di ascolto, una prova dura anche per le orecchie più disponibili. Praticamente un'intera giornata, tranne si spera una pausa pasto, a sentire cosa avessero da dirgli pressoché tutte le rappresentanze immaginabili tra quelle dei lavoratori, delle imprese, dell'associazionismo. Presi tutti un po' in contropiede, perché non avevano mai partecipato a incontri con un presidente incaricato, condotti e organizzati nello stile delle consultazioni politiche per formare un governo. E anche per questa ragione erano tutti in cerca di una giusta sintassi, di qualche appiglio tra quelle dei lavoratori, delle imprese, dell'associazionismo. Presi tutti un po' in contropiede, perché non avevano mai partecipato a incontri con un presidente incaricato, condotti e organizzati nello stile delle consultazioni politiche per formare un governo. E anche per questa ragione erano tutti in cerca di una giusta sintassi, di qualche appiglio tra quelle dei lavoratori, delle imprese, dell'associazionismo. Presi tutti un po' in contropiede, perché non avevano mai partecipato a incontri con un presidente incaricato, condotti e organizzati nello stile delle consultazioni politiche per formare un governo. E anche per questa ragione erano tutti in cerca di una giusta sintassi, di qualche appiglio tra quelle dei lavoratori, delle imprese, dell'associazionismo.

ripresi o a twittare dall'interno, tutto fila liscio, e i sindacati incassano la promessa di avviare un nuovo processo di concertazione (impossibile non ricordare che era il metodo caro a Carlo Azeglio Ciampi, in anni così diversi da questi perché dominati ancora dalla necessità di far rientrare l'inflazione e superare gli automatismi dei contratti aprendo a una nuova stagione nei rapporti industriali). Per Maurizio Landini, segretario Cgil, questo significa "strutturare un sistema di confronto che, sia sui fondi europei, sia su riforme fondamentali come lavoro, fisco, pensioni, pubblica amministrazione e rilancio degli investimenti, garantisca ai sindacati di svolgere il loro ruolo". Nell'immediato la richiesta di intervento sulle questioni urgenti è di tutti, ma prendiamo le parole di Annamaria Furlan, segretario Cisl, che riferisce di "aver posto la questione del mantenimento del blocco dei licenziamenti e del prolungamento della cassa integrazione Covid". Mentre anche da parte della Cisl e della Uil c'è la richiesta di dar seguito a quella che sembra una disponibilità al coinvolgimento dei sindacati nella definizione del piano italiano di ricostruzione. La clausola antiretroscena ha funzionato. Aprendo alla possibilità futura di un confronto forse più maturo tra parti sociali e governo. Chi ha in questi giorni a che fare con la base più colpita dagli effetti delle restrizioni e della pandemia, come la Confcommercio, ha dovuto riprendere la sua lista di problemi urgenti e aperti e parlarla a Draghi. "Rischiano di chiudere 300 mila imprese" ha detto Carlo Sangalli al presidente incaricato, che è sembrato, attento e pronto a dare risposte positive. Quella della distruzione di un capitale di imprese avviate, per quanto non tutte nelle migliori condizioni, è una corda che per Draghi è molto importante. Non c'era riservatezza da rompere in quel caso, perché lo stesso Draghi ne aveva parlato nel suo citatissimo intervento pubblico durante la prima fase della pandemia. Un silenzio, quindi, il suo, che dice molto e che si tradurrà presto in scelte di politica economica.

Il sovranismo senza futuro nell'Ue

Non c'è uno scopo comune, come si è visto nel voto sul Recovery

Le alleanze europee dei sovranisti sono una pura finzione, il cui unico obiettivo è aumentare il capitale elettorale dei singoli partiti nazionali che le compongono, usando l'Europa e gli attacchi alle sue politiche in modo opportunistico. Lo ha dimostrato ancora una volta il voto di questa settimana al Parlamento europeo sul Recovery fund. Con una giravolta spettacolare, la Lega di Matteo Salvini è passata dal "no" dell'aprile 2020 al "sì" di martedì in nome di "una stagione nuova". I partiti di estrema destra alleati della Lega nel gruppo Identità e democrazia al Parlamento europeo la pensano in modo molto diverso. Alternativa per la Germania (AfD), che ha elezioni politiche in settembre ed è in difficoltà nei sondaggi, ha colto l'occasione per rilanciare la sua campagna contro i paesi del sud e, insieme ad altri partiti di estrema destra nordici, ha votato "no". I francesi del Rassemblement national di Marine Le Pen si sono invece astenuti perché, in vista delle presidenziali del 2022, non sanno ancora come posizionarsi

rispetto all'Europa. Le cose non sono andate meglio nel gruppo dei Conservatori e riformisti europei (Ecr), spesso identificato come un'alleanza di euroscettici moderati ma che sta diventando sempre più sovranista. I polacchi del PiS hanno votato a favore del Recovery fund perché le decine di miliardi riservati alla Polonia serviranno al loro governo per restare al potere. Fratelli d'Italia e gli spagnoli di Vox si sono astenuti. Gli olandesi del Forum per la democrazia e gli indipendentisti fiamminghi hanno votato contro: non vogliono che i loro contribuenti finanzino gli sprechi di paesi come Italia e Spagna. Nel marzo del 2019 la filosofa ungherese Agnes Heller disse al Foglio: per ora i nazionalisti "hanno un nemico comune, l'Ue e la democrazia liberale. Fino a quando non avranno sconfitto il nemico saranno alleati, nel momento in cui saranno soddisfatti inizieranno a combattersi, si prenderanno a calci gli uni con gli altri". Sui calci aveva visto giusto, ma il nemico non è sconfitto, e non è poi così debole.

Twitter caccia Trump per sempre

Il social ha ragioni solide e un obiettivo preventivo rispetto al futuro

Twitter ha deciso di cacciare Donald Trump per sempre, la sospensione temporanea si è trasformata nella pena eterna e per giustificare questa posizione forte e contestata e controversa: è materia in candescenze quella dei confini del dibattito pubblico - ha portato motivazioni dettagliate e circostanziate. In sostanza il social media preferito dall'ex presidente americano dice che il suo ospite era a capo di un network strutturato, con centinaia di amplificatori organizzati in modo professionale che ben prima delle elezioni del novembre scorso si era preparato per trasformare l'eventuale sconfitta in un complotto. Per questo Trump non è più gradito da e su Twitter. Non si tratta di un singolo tweet né di una intemperanza singolare: era un progetto per sovvertire l'esito elettorale e continuare a contestare il presidente Biden meglio noto nella galassia trumpiana come "l'impostore". La cacciata per sem-

pre ha un significato preventivo perché il silenzio di Trump non è certo assimilabile a una resa: "Ci rivedremo presto", ha detto lui, "Trump ha vinto" c'è scritto sulla mascherina dei deputati di area Qanon. La decisione di Twitter non è senza conseguenze, perché se è vero che si tratta di un'azienda privata è altrettanto vero che ha una responsabilità collettiva più estesa di quella che recita il suo statuto. Si tratta di un precedente inquietante? Può essere Twitter a definire i confini della libertà d'espressione? Il dibattito è aperto, e lo speriteremo e animeremo con piacere. Intanto però ricordiamoci che il primo a violare le regole di convivenza democratica è stato Trump e che Twitter ha deciso così di estrometterlo. Può o meno decidere esprimersi altrove, su altri social, e se il suo progetto eversivo resta uguale, correrà il rischio di essere estromesso di nuovo. E noi resteremo liberi di cambiare canale.

Conte in trasferta a Siena, città dei crocevia a sinistra

L'EX PREMIER SI SCHERMISCE, ZINGARETTI PURE. STORIA DI UNA CANDIDATURA DI COALIZIONE COMPLICATA

Roma. Non ne sa nulla Giuseppe Conte del suo futuro senese. "Non se n'è parlato. Nel senso che non me lo hanno chiesto né tantomeno mi sono mai proposto..." dice all'AdnKronos. Da Palazzo Chigi gli spiegarono, spiegando con dispiacere che a Conte viene attribuito di tutto anche quando sta fermo e immobile. Non ne sa nulla nemmeno Nicola Zingaretti, così almeno ha detto martedì ai vertici del Pd toscano che lo hanno interpellato. Si guarda dunque altrove, citofonare Goffredo Bettini, per conoscere dettagli sul piano che potrebbe condurre Conte a Siena in nome dell'alleanza Pd-M5s-Leu, al posto di Pier Carlo Padoan, nel frattempo diventato presidente di Unicredit (la stessa Unicredit che potrebbe comprarsi Mps).

Il Pd toscano di ogni ordine e grado - da Simona Bonafè a Dario Nardella ai dirigenti senesi - dice che Conte non è gradito a Siena, perché serve un "candidato che sia espressione del territorio". Chi conosce i senesi sa quanto ci tengano alla propria indipendenza di "Repubblica autonoma", quindi non c'è dubbio che sia vero. Così come non c'è dubbio che attendano risposte per salvare la banca, che dal 2017 è partecipata al 64 per cento dal Mef, quindi dai contribuenti italiani. Risposte urgenti, oltretutto: è di ieri la notizia che Mps ha chiuso il 2020 in rosso, con una perdita di 1,689 miliardi di euro, in crescita rispetto al miliardo e 33 milioni nel 2019. In più, il Tesoro dovrà vendere Mps entro il 2021, come spiegato dallo stesso Conte a fine dicembre, con disappunto del presidente toscano Eugenio Gianni, che da mesi chiede il rinvio della vendita, preoccupato da

eventuali ricadute occupazionali. Ma tutto questo potrebbe anche interessare poco al possibile futuro deputato Conte, che improvvisamente si trova senza presidenza del Consiglio e con un futuro incerto da presunto capo po-

licato alla scissione mantiene comunque buoni rapporti con l'ex segretario. Candidare Conte alle suppletive, dunque, vorrebbe dire - secondo l'espressione di un alto dirigente toscano del Pd - "mettere due dita negli occhi a

Nel 2014, Grillo voleva processare tutto il Pd per la vicenda Antonveneta. Il senatore Lannutti chiamava in causa Mario Draghi, allora presidente della Bce. La resistenza del Pd toscano e senese alla candidatura di Conte passa anche da qui

litico del M5s: l'ex premier, che non intende tornare a insegnare a Novoli, quartiere fiorentino dove c'è Giurisprudenza, ha bisogno di una collocazione politica. E ne ha bisogno in fretta, perché più passa il tempo e più il "punto di riferimento fortissimo di tutti i progressisti" potrebbe anche diventare un altro (Mario Draghi).

Per questo è stata scelta Siena, che è a portata di mano e di vacanza e da sempre è intersezione di strapotere e strapaes. Quale luogo migliore, secondo il Pd romano, per sperimentare la futura Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile, al secolo Ass? Certo, osservano in Toscana, questo è il disegno che piace a Zingaretti e Bettini, "ma se c'è la legge proporzionale e Conte diventa il capo del M5s, noi perché dovremmo regalare un seggio a quelli che diventerebbero i nostri avversari?". Il Senese alle ultime elezioni regionali è stato generoso (una delle poche zone a esserlo, in realtà) con Italia viva di Matteo Renzi, che si presentava in coppia con Europa, e questo non è sfuggito al Pd toscano, che pur non avendo parte-

Renzi". Non va dimenticato che Pd e Iv in regione governano insieme e Gianni non vuole avere problemi con l'alleato (Renzi già si era adontato parecchio per certe sue sortite a inizio mandato). Comunque, già soltanto aver pensato a questa candidatura sta attivando tutta una ricca serie di incroci politicamente pericolosi. Conte, espressione del M5s, diventerebbe candidato deputato di una maggioranza che sostiene l'ex governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, considerato fino a poco tempo fa corresponsabile - secondo la vulgata del senatore grillino Elio Lannutti - nella vicenda Antonveneta, la banca acquistata da Mps nel 2008 per ben nove miliardi.

Agevoliamo il filmato. "Se Bankitalia e Draghi hanno sbagliato devono essere chiamati sul banco degli imputati", diceva Lannutti nel 2013. E nel 2016, si chiedeva Lannutti, "Draghi autorizzò quella rischiosissima operazione con Antonveneta per non pregiudicare gli appoggi politici del Pd e di ambienti di Forza Italia tutti legati a Mps nel groviglio armonioso del siste-

ma Siena', visto che avrebbero potuto ostacolare le proprie ambizioni alla presidenza della Bce?". Come dimenticare poi le sortite di Beppe Grillo, che a Siena c'è stato spesso, anche radunando folle ai giardini La Lizza ma senza mai vincere niente alle elezioni. Nel 2018, il M5s non si è nemmeno presentato alle amministrative e alle ultime regionali, nella circoscrizione di Siena, ha preso il 6,4 per cento.

Nel 2014, Grillo si presentò all'assemblea dei piccoli azionisti - all'epoca c'era Alessandro Profumo presidente di Mps - e concionò contro la "morte dei Paschi", per citare il titolo di un libro di Lannutti e Franco Fracassi uscito nel 2017 con prefazione di Luigi Di Maio e Daniele Pescò. "Noi veniamo qui, facciamo un po' di casino e così facciamo trasparenza. Questa è la mafia del capitalismo, non la Sicilia. Qui siamo nel cuore della peste rossa e del voto di scambio", disse Grillo nel 2014, spiegando secondo lui come era stata distrutta Mps. Grazie a Giuseppe Mussari, sottolineò, una persona che "non era capace nemmeno di fare un bonifico", e al Pd: "Dentro la Fondazione c'era tutto il Pd. Allora bisogna prendere tutti i vertici del Pd, dal 2005 a oggi e processarli". Con loro, secondo Grillo, andavano processati anche "la Consob, la Banca d'Italia e forse anche Draghi, che sono i maggiori responsabili, quelli che dovevano controllare". Sette anni dopo, Conte potrebbe essere candidato del Pd e del M5s nella città che Grillo e i suoi volevano portare in tribunale insieme all'uomo, Mario Draghi, che ora vogliono premier al posto di Conte.

David Alleganti

Tutte le rivoluzioni a costo zero necessarie per gestire i 209 mld

Nella bozza di Piano nazionale di ripresa e resilienza, la parola "concorrenza" compare solo tre volte: la prima sulle reti in fibra, la seconda in merito alla competizione dei nostri porti con quelli del Nord Africa. Solo alla fine di pagina 15, in poche righe, la "promozione della concorrenza" viene messa in relazione con la competitività delle imprese. Viene inoltre annunciata "una riforma delle concessioni statali che garantirà maggiore trasparenza e un corretto equilibrio fra l'interesse pubblico e privato, nonché il costante miglioramento del servizio per gli utenti". Ripensare l'asse riformista del Pnrr in senso pro-concorrenziale sarà una delle sfide più complesse per Mario Draghi. Le forze rappresentate in Parlamento sono perlopiù ostili alle liberalizzazioni. Abbiamo addirittura costretto la Commissione europea, in piena pandemia, ad aprire un'infrazione

per la proroga al 2033 delle concessioni balneari, mentre i rapporti sono tissimissimi su dossier come Alitalia. Ci sono, però, almeno tre fronti su cui il nuovo governo può offrire una discontinuità sostanziale e simbolica. Il primo riguarda quelle iniziative che potremmo chiamare segnaletiche. Per esempio, ci sono settori - le telecomunicazioni, l'energia, le poste, l'alta velocità - nei quali la concorrenza è ormai un dato acquisito. Tuttavia, mancano provvedimenti attuativi di norme già approvate (è il caso della liberalizzazione dei mercati elettrico e gas) oppure sono in atto grandi cambiamenti (la partita sulle reti di telecomunicazione). Ecco: qui è importante agevolare i mercati in senso sistematico pro-concorrenziale. La digitalizzazione dell'economia è il secondo fronte. Pur essendo un asse fondamentale di Next Generation EU, essa implica anche trasformazioni talvolta

dolorese. Nel passato i governi hanno reagito in modo protettivo: si pensi alla regolamentazione del lavoro con le piattaforme, alle misure che direttamente o indirettamente disincentivano l'e-commerce, alla webtax. Spesso, la via maestra per promuovere la concorrenza viene dalle semplificazioni. Per esempio, facilitare le procedure di identificazione da remoto potrebbe alleggerire il peso delle procedure antiriciclaggio in molti ambiti (come i sistemi di pagamento) senza indebolirne l'efficacia. Anche il codice degli appalti andrebbe semplificato, per allargare la partecipazione ai bandi. Resta, da ultimo, l'eletante nella stanza: cioè la galassia delle attività in regime di concessione. Dai servizi pubblici locali fino alle autostrade, il nostro paese è tempestato di richieste di intervento da parte della Commissione, nel senso di rispettare gli obblighi di gara, ridurre la pro-

liferazione delle imprese pubbliche e aumentare la trasparenza. Si tratta, in buona parte, di riforme complesse, che richiedono lunghi tempi e sono politicamente controverse. Sarebbe quindi ingenuo aspettarsi la rivoluzione. Il nuovo Pnrr può, tuttavia, garantire che almeno nei settori più avanzati (per esempio le gare per la distribuzione locale del gas) si vada fino in fondo. Sarebbe un bel segno di discontinuità anche rimettere subito in pista la legge sulla concorrenza, approfittando del periodo di "luna di miele" che sarà concesso al nuovo governo, magari concentrandosi su interventi circoscritti che non richiedono grande lavoro in sede di attuazione. Le riforme a costo zero sono il prezzo per ottenere agibilità sui fattidici 209 miliardi: in qualunque altro paese, sarebbe una situazione win-win.

Alberto Saravalle
Carlo Stagnaro

I sindacati aprono a Draghi, sperando in un nuovo metodo Ciampi

Roma. L'endorsement più convinto per Mario Draghi è arrivato da Maurizio Landini. Il capo della Cgil ha dichiarato la sua ampia disponibilità nei confronti del futuro governo ben prima di incontrare il premier incaricato. Un'apertura che ha suscitato qualche stupore nel gruppo dirigente cigiliense. Tanto più che col precedente governo la Cgil aveva un rapporto a dir poco stretto, sia con Conte sia coi suoi ministri, dal Lavoro al Mit al Mise. Un governo decisamente amico, tanto da suscitare qualche gelosia nella Cisl, che con Conte invece non ha mai davvero legato, e che a maggior ragione ha accolto con soddisfazione l'arrivo di Draghi. Dello stesso avviso la Uil, i cui dirigenti oggi dichiarano che l'Italia con Conte era "bloccata". Insomma, raramente un governo, ancora prima di insediarsi, ha avuto una tale apertura di credito da parte dei sindacati.

C'è da dire però anche in passato Cgil, Cisl e Uil non hanno mai veramente messo i bastoni tra le ruote ai governi tecnici. Non era avvenuto con Carlo Azeglio Ciampi, nel 1993, accolto anzi con particolare benevolenza, non foss'altro perché inaugurò la concertazione, sanando il vulnus inferto appena un anno prima dal governo (tutto politico) di Giuliano Amato, che aveva imposto la fine della scala mobile, il blocco della contrattazione e altri castri dolorosi per i sindacati. Non era avvenuto con Lamberto Dini nel 1995, il "Rospo" baciato non solo dalla sinistra radicale ma anche dalla Cgil di Sergio Cofferati, che dopo aver bocciato in piazza la riforma delle pensioni di Berlusconi ne firmò una col suo successore. E non era avvenuto, in sostanza, nemmeno nei confronti del "mani di forbice" Mario Monti: sarà perché l'Italia se la vedeva davvero brutta - e i

sindacati ne avevano piena consapevolezza - ma perfino contro l'odiata riforma Fornero, alla fine, si fece solo un mini sciopero e si ingoiò la pillola amara. E se perfino Monti è stato accettato, perché mai non dovrebbe esserlo Draghi, che si presenta con un pacchetto di spesa da 300 miliardi?

A Draghi, peraltro, Cgil, Cisl e Uil hanno rivolto nell'incontro alla Camera esattamente le stesse richieste già portate a Conte. Alcune contingenti, come la proroga del blocco dei licenziamenti, altre di più larga portata, come il coinvolgimento nel Recovery plan. Ma l'agenda dei sindacati comprende anche molto altro: riforma degli ammortizzatori sociali e fiscale, exit strategy per quota 100, riforma della Pa e stabilizzazione dei precari, riforma della sanità, della scuola, blocco dei cantieri e infine, stando a quanto ha riferito Landini dopo il col-

loquio con Draghi, anche Ius soli o Ius culturae per i figli dei migranti.

Un'agenda vasta, che richiede tempi lunghi. Ma che, soprattutto, richiede un metodo di confronto tra governo e parti sociali. Su questo però i sindacati hanno pensieri divergenti. La Cisl è per tornare all'esperienza del 1993 con Ciampi, realizzando un grande Patto sociale onnicomprensivo; la Cgil invece propende per patti su singoli temi, senza impelagarsi in una concertazione, che parte della confederazione peraltro non ha mai amato. Questo, almeno, è quanto ha più volte ribadito Landini, anche lunedì sera, nel corso di una riunione prima dell'incontro con Draghi. Resta che se davvero questo è il momento di decidere il futuro del paese per i prossimi decenni, se il sindacato vuole "starci dentro" occorre, appunto, un patto di ampio respiro.

Nunzia Penelope



Massimo Roscia
IL DANNATO CASO
DEL SIGNOR EMME
Esòrma, 324 pp., 16,50 euro

dimenticati), l'uno enfant prodige, con un QI di parecchio sopra la norma, che snocciola informazioni su Heidegger e Wittgenstein come potremmo fare noi con le noieoline, l'altro talento incompreso e spesso scambiato per sciocco, cui piace molto parlare con gli albi e con la natura in generale. Poi c'è Buf, una specie di amminoacido essenziale unito a un carbammato di quarto tipo non meglio specificato chiuso in una beuta su cui è apposta una targhetta dal titolo lunghissimo: sì, anche lui è un personaggio, ma solo il gemello numero due, quello talenuto e apparentemente tonto, lo capisce; e infine c'è zio Giordano, che i più perspicaci identificano con quel famoso "Bruno" arso vivo qualche secolo fa a

Campo de' Fiori. Ci sono tutti, ma proprio tutti a comporre questa stramba famiglia che, a bordo di un vecchio scuolabus targato Zagabria e riadattato a campo, se ne va in giro per l'Europa inseguendo le tracce del "Signor Emme". A quale scopo? Ricomporre la vita e le opere di un personaggio dimenticato dalla società, mettere tutto in un fascicolo e sottoporlo al giudizio della Congregazione dell'Indice delle vite cancellate e delle opere proibite.

Roscia torna al romanzo utilizzando penna e fantasia come scudisci: muovendosi in un Non-Luogo - un'Europa che di fatto, così come viene presentata, non esiste - in un Non-Tempo, o meglio, in un Tempo talmente evanescente da lasciare che passato e presente si sovrappongano senza soluzione di continuità, ci sottopone non solo il riscatto di un intellettuale qual è Monelli, colpevolmente dimenticato, ma ci sottopone anche la questione dell'oblio. Zigzagando fra i temi trattati dallo scrittore, Roscia ci conduce in un viaggio che di geografico ha ben poco, ma che richiama il mondo sommerso dell'Uomo, quello originario, senza Spazio e senza Tempo. (Giulia Ciarapica)

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Cerana
Vicedirettore: Maurizio Crippa (vicario)
Salvatore Merlo, Paola Poluzzi
Copredattore: Matteo Matuzani

Redazione: David Alleganti, Giovanni Battistuzzi, Annalena Bonini, Simone Casanovese, Luciano Caporaso, Ezio Carabita, Micaela Flamminio, Luca Gambardella, Michele Mansoni, Gino Mezzetta, Giulia Pompli, Daniela Rainari, Roberto Raja, Maria Carla Sisti, Marianna Rizzini, Valeria Valentini, Piero Viesti.

Giuseppe Settele
(responsabile dell'inserto del sabato)
Presidente: Giuliano Favara
Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Piazza della Repubblica 21 -
20121 Milano Tel. 06/589090.1

Tariffa abbonamenti dei contribuenti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250 o dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 79
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Claudio Cerana
Redazione Roma: via del Tritone 132, 00187 Roma
Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58909002
Registrazione Tribunale di Milano n. 811 del 7/12/1995

Tipografie
Monna Stampa S.r.l. Via Michelangelo Buonarroti, 155
20100 Monza (MB) - Tel: 036 2829281
STEC S.r.l. Via Giacomo Perini, 28000131
Roma - Tel: 06 41881210

Distribuzione: Pressa di Distribuzione Stampa e Mulimedica S.r.l. - Via Mandadori, 1 - 20090 Segrate (MI)
Cooperativa per la raccolta di pubblicità e pubblicità ingole
A. MANZONI & C. SpA - Via Nerone, 21
20139 Milano tel. 02.574841

Pubblicata sul sito: Moving Up Set Via Panzarella 4 20122
Milano - info@movingup.it tel. 02 37592422 Copia Euro
Arretrati Ediz. 2/04 - Sped. Post.
ISSN 1128 - 6154

©Copyright - Il Foglio Soc. Coop.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano (testo e foto) può essere riprodotta in qualsiasi modo.
www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it